



WAITING FOR ACR. IL NUOVO ABC DELL'ACR

*Le basi indispensabili per diventare un educatore ACR
Breve percorso formativo per quanti si avvicinano al servizio educativo (dai 16 anni in su)*

Scheda : Diritto al gioco

Un documento, una riflessione e alcune strisce a fumetti per aiutare a mettere a fuoco l'utilità del gioco nella crescita di un ragazzo e di un giovane.

" Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica".

(dall'art. 31 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia)

Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989

ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176
pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 135 dell'11 giugno 1991

Art. 1

Ai sensi della presente Convenzione **si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni**, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

Art. 28

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'**educazione**, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:

a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;

b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;

- c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;
- d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo;
- e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

2. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano e in conformità con la presente Convenzione. Gli Stati parti favoriscono e incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si tiene conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.

Art. 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

- a) favorire lo **sviluppo della personalità** del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
- c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
- d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
- e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.

2. Nessuna disposizione del presente articolo o dell'art.28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche, a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.

Art. 31

1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il **diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età** e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

2. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.

Una riflessione sul gioco

Lo spazio “inutile” del gioco

La società in cui viviamo è ossessionata dall’incastro perfetto dei pezzi. Ogni cosa precisa al suo posto. Il vestito giusto, la macchina giusta, l’uomo giusto e la donna giusta, la professione giusta. Abbiamo perso lo spazio del possibile. In questo modo stiamo apprendendo che non c’è nulla da cercare, ma solo da comprare, e che l’inventiva serve a poco.

Quando dentro un meccanismo due pezzi accoppiati non combaciano perfettamente si dice che tra loro “hanno un po’ di gioco”. Eppure questo spazio concede movimento. Allo stesso modo, se dico che “i miei impegni mi concedono un certo gioco”, vuol dire che potrò rubare tempo per bere un caffè con te. Questo spazio libero mi concede attività che non ho programmato. Il gioco allora è spazio libero, spazio del possibile e della scelta, uno spazio in cui ciascuno di noi, con le proprie differenze, afferma sé stesso attraverso la decisione di come riempirlo.

Per questo forse, nella nostra società il gioco appare da sempre un’attività squalificata. È tempo che non si incastra perfettamente; è tempo inutile; è insomma affare per bambini. Gli adulti invece si occupano di cose utili: per loro il gioco, al massimo, diventa adulto anch’esso e si chiama sport o passatempo o hobby.

A ognuno il suo modo di giocare

Eppure il gioco è un’attività molto seria. Se ci pensiamo un attimo, nel gioco noi siamo totalmente noi stessi e quando giochiamo esprimiamo in modo diretto il nostro rapporto con la vita: per esempio se tendiamo a modificare il mondo, se lo accettiamo così com’è, se lo affrontiamo con rabbia, se lo affrontiamo con intelligenza, ecc. Ognuno in un suo modo di vivere, di giocare e di esprimere sé stesso. In questo senso possiamo certamente dire che il gioco fa bene, e che il gioco serve. Il gioco fa bene perché mette in moto il nostro agire che è corpo, mente, emozioni, intuizioni; perché crea spazio relazionale; perché consente di fare esperienza. Il gioco serve perché il nostro stile di vita ha eliminato dalla quotidianità proprio questi stessi elementi (corpo, relazione ed esperienza) imponendoci molto spesso dei surrogati.

Per approfondire scopo e funzione formativa del gioco e del gioco di gruppo, vedi la scheda “Il gioco, strumento educativo”

Educare attraverso il gioco

Il nodo per un educatore, però, non è quello di recuperare il gioco come strumento educativo che fa bene e serve agli altri. Un famoso psicologo - Gregory Bateson - si chiedeva: “possiamo prescrivere un gioco a qualcuno”?

Quando pensiamo al gioco come ad uno strumento che serve a socializzare, a comunicare, a fare imparare, diciamo bene, ma rischiamo di parlare del gioco per dire qualcos’altro. La verità è che il gioco è gioco e noi non abbiamo altre parole per descriverlo se non facendolo.

Utilizzare il gioco a livello pedagogico implica sapere come si gioca oppure come si fa a giocare, *sapere e insieme conoscere* il gioco, i giochi, il giocare, la messa in gioco.

Immaginate dei bambini che giocano: qualcuno gioca bene anche da solo; qualcuno ha bisogno di essere incoraggiato; qualcuno gioca male: non si ferma mai ma non è felice, oppure rimane sempre ai margini e quindi è scontento; qualcuno non riesce a condividere il gioco con gli altri. C’è veramente bisogno di un educatore che

gli insegni a giocare? Non si tratta di insegnare il gioco, piuttosto serve solo qualcuno che li incoraggi, che crei occasioni per fare esperienze positive o per sostenere momenti difficili di crescita.

Ma per fare questo bisogna conoscere il linguaggio ludico e rispondere *in codice*.

Conoscere il linguaggio ludico significa apprendere i saperi educativi relativi alle valenze e alle modalità del gioco, ai processi di apprendimento e sviluppo, alla relazione che si instaura tra i piani cognitivi, emozionali e comunicativi mentre si gioca.

Rispondere in codice significa *con lo stesso codice* cioè giocando; non fare i maestri ma fare i compagni di gioco. L'educatore deve sapersi mettere in gioco in un gruppo, accettare i rischi dell'imprevisto, deve sapersi stupire; altrimenti come può pretendere di educare altri a farlo?

Dobbiamo recuperare una sapienza che abbiamo forse perduto. Quando vediamo altri giocare comprendiamo al volo, quasi un'intuizione, chi sta giocando bene o male. Non lo sappiamo spiegare forse, ma a livello empatico ci passa qualcosa attraverso la loro faccia, dagli occhi, dalla concentrazione, ma anche da quello che proviamo noi: cioè se guardando gli altri giocare percepiamo benessere o malessere.

Ecco: educare attraverso il gioco significa eliminare la distanza di chi vuole "fare il dottore" e mettersi davvero in gioco con tutto quello che siamo, stando attenti a non giocare mai solo per noi stessi ma sempre con gli altri.

DIRITTO AL GIOCO

che è anche diritto a un posto per giocare

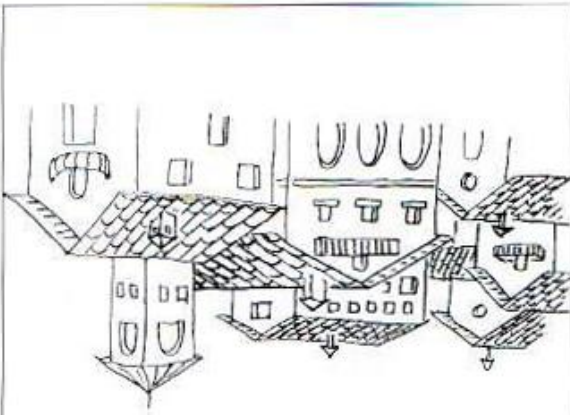




POI LI SENTI SOSPIRARE: "BEATO TE, CHE PUOI GIOCARE!..."

DIRITTO AL GIOCO

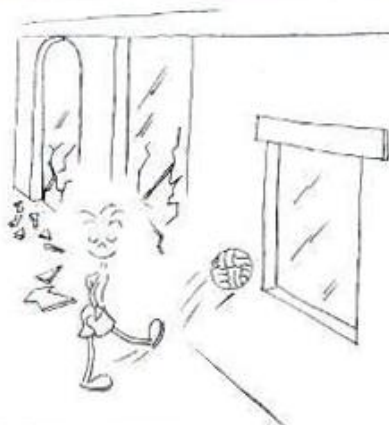
che è anche diritto di sognare



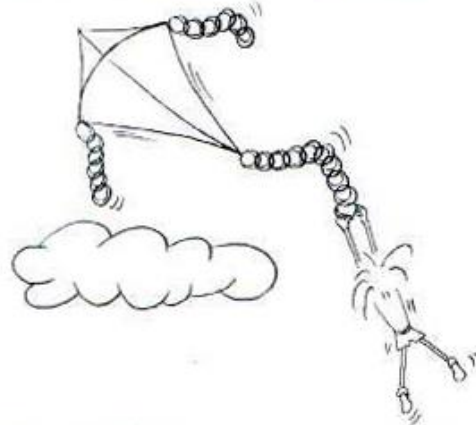
NEL PAESE A TESTA IN GIÙ



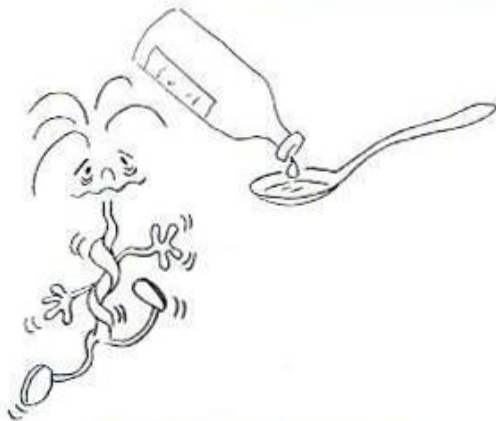
PUOI FAR QUELLO CHE VUOI TU:



ROMPI I VETRI COL PALLONE,



FAI UN VOLO IN AQUILONE



E LE MEDICINE AMARE...



PUOI BUTTARLE
IN MEZZO AL MARE!



PUOI FAR QUELLO CHE VUOI TU... NEL PAESE A TESTA IN GIÙ.